

COLLANA PER  
GIOVANI CERCATORI DEL BELLO

Frida Kahlo  
Frida Kahlo  
(1907-1954)

Cercatore del Bello n. 7





*Frida Kahlo*

(1907 — 1954)

scritto da

*Sara Russo*

Studentessa universitaria

foto e grafica di

*Marta Nelli*

**LIBRO N. 7**



Città del Messico



1

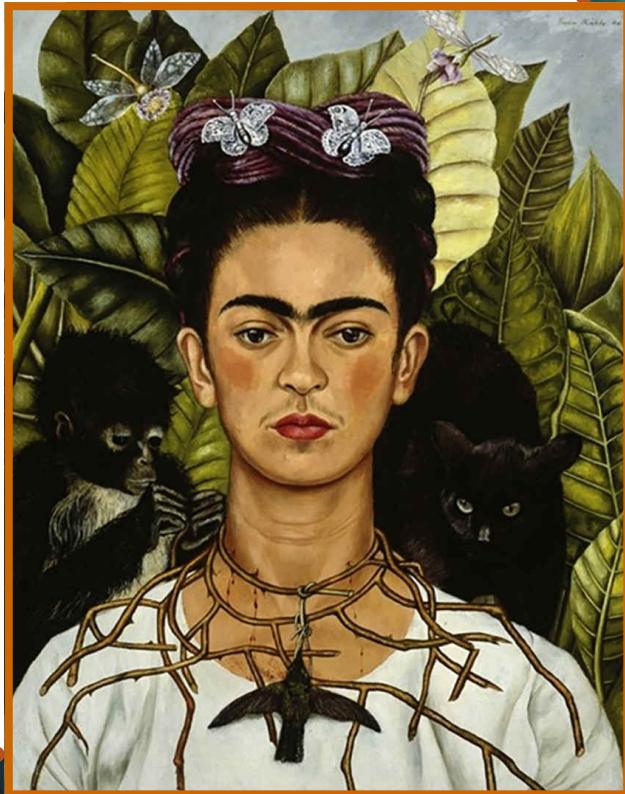
## L'incontro con la Cercatrice del Bello n. 7 e la sua opera n. 1

Giulia e Valerio Sirio curiosavano tra le stanze del grande albergo dove alloggiavano con le loro famiglie presso Città del Messico. Il viaggio era stato lungo e faticoso ma come spesso accade a tutti i bambini della loro età, la stanchezza aveva lasciato il posto allo stupore e alla meraviglia. Si aggiravano tra i piani osservando i corridoi fitti di porte e su e giù sulle scale ricoperte da una moquette rossa. Ad ogni angolo inventavano una storia. Al pian terreno c'era un salottino, il pavimento era fatto da tante mattonelle rosse disposte a spina di pesce, i bambini si misero per gioco a saltellare a destra e a sinistra facendo attenzione a non toccare le strisce grigie di cemento che delimitavano le mattonelle. Nel salone, vicino ad una parete, c'erano dei vasi riccamente decorati dai quali spuntavano delle piante secche.



Valerio Sirio continuò a fare quello stupido gioco da solo, Giulia invece, alzato lo sguardo di fronte a lei, si bloccò, rimase come ipnotizzata a fissare uno strano quadro appeso alla parete, sullo sfondo giallo ocre della vernice. Una donna la stava fissando dalla tela, con tutta l'intensità dei suoi occhi scuri. Aveva uno sguardo fiero e misterioso, magnetico, di quelli che nascondono chissà quale segreto. Giulia non poté fare a meno di chiedersi chi fosse, ed anche Valerio Sirio incrociando lo sguardo della bambina proiettò il suo sulla donna della tela. I lunghi capelli corvini erano raccolti in folte trecce e adornati con fiori di vario tipo. Un altro dettaglio catturò subito l'attenzione dei bambini: una collana di spine circondava il collo della donna, pungendola. Dalle piccole ferite sgorgavano gocce di sangue. Quello sguardo comunicava una strana inquietudine, era serio, così impene-trabile.

“Vi piace?” domandò una signora, per tutto il tempo



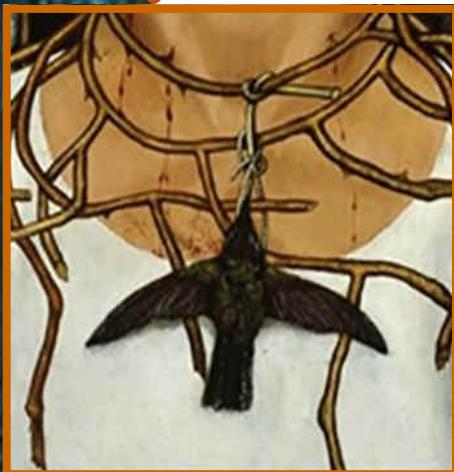
era rimasta seduta su un divano grigio, all'altro lato della stanza. Anche lei fissava il dipinto. Aveva un sorriso compiaciuto. Giulia e Valerio Sirio si accorsero di lei soltanto quando la sentirono parlare. Aveva uno sguardo gentile e le mani increspate da rughe sottili.

Giulia sobbalzò, si voltò, annuì e tornò a fissare il quadro. Non era il quadro più bello che avesse mai visto. Eppure il suo sguardo ne era attratto. C'era qualcosa di estremamente affascinante nel viso della donna raffigurata.

“Si chiamava Frida” continuò la donna “Frida Kahlo”.

Giulia non la conosceva, non aveva mai sentito quel nome. Non aveva mai sentito parlare di quella donna.

“Quello è il suo autoritratto, era un'artista molto famosa” Sorrise. Un'artista.



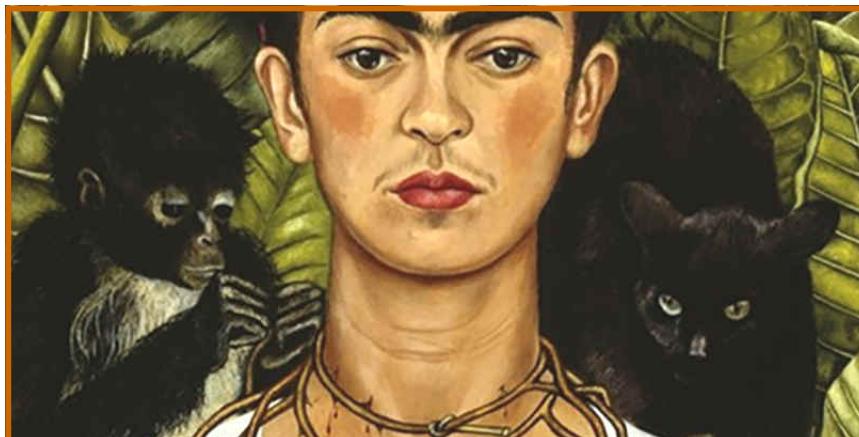
Giulia prese un po' di coraggio e chiese alla donna: “Perché ha quelle spine intorno al collo?” - Tra le spine, sul collo di Frida era raffigurato un piccolo colibrì nero.

“E quello cos'è?”

“Un colibrì”

“Un colibrì” le fece eco.

Non era l'unico animale raffigurato nel dipinto. Un gatto nero ed una scimmia, con i loro colori scuri, incombevano alle spalle di Frida come un oscuro presa-



gio. E poi due libellule sopra la testa e farfalle tra i capelli. Tutti gli animali alludevano ad una vitalità primitiva, erano espressione dell'attaccamento viscerale ed istintivo di Frida alla vita stessa. Come per quegli animali la vitalità

era insita in lei, la vita per Frida trovava in se stessa la sua ragion d'essere. Era una selvaggia, come la





natura rigogliosa alle sue spalle, uno spirito primordiale,  
una combattente.

“Perché quelle spine?” ripeté Giulia.

“Sono un simbolo. Sono un simbolo della sofferenza.”

Sofferenza. Giulia si fermò a riflettere. Chissà cosa le  
sarà successo.

“Perché, che le è successo?” chiese.

“Vuoi sapere la sua storia?”

“Sì, mi piacerebbe”

“Vieni, vieni a sederti qui. Qual è il tuo nome?”

“Giulia”

“E tu, qual è il tuo nome?”

“Mi chiamo Valerio Sirio”

Gli fece cenno di avvicinarsi.

Valerio Sirio si sistemò sulla poltrona vicino a Giulia.

“Dunque” cominciò “la vita di Frida è stata un  
susseguirsi di dolore e sofferenza. A partire da quando  
è nata. Aveva una brutta malattia alla schiena.”

"Voi che cosa volete fare da grandi?" chiese.



I due bambini si guardarono. Valerio Sirio voleva fare l'astronauta. Tutti i maschi della sua età sognavano di diventare astronauti un giorno.

Invece Giulia voleva fare la scrittrice. C'erano delle volte in cui credeva che il suo sogno fosse diventare una ballerina. Altri giorni invece diceva di voler fare la geografa.



Altri ancora si imbatteva in qualche documentario sulle piramidi egizie o ascoltava la sua insegnante di storia e le sue lunghe dissertazioni sull'impero



romano, allora si convinceva di voler fare l'archeologa. Non c'era niente che non la affascinasse, ogni volta che sentiva qualcosa di nuovo se ne innamorava perdutamente. Era una bambina sveglia, e curiosa. Dentro di sé sapeva che avrebbe fatto la scrittrice, perché chi scrive può fingersi un po' tutto e in definitiva, esser niente. Creare e disfare ed inventare avventure nuove ogni giorno.



“Frida voleva fare il medico. Ma forse dovrei cominciare dall'inizio. Dovreste conoscere un po' la storia della persona che lo ha dipinto, per vedere davvero quel ritratto. Ecco, bambini: l'inizio è questa terra. Frida è nata in Messico circa un secolo prima di voi. Sua mamma era messicana, suo padre invece era tedesco. La sua è la storia di una donna che ha sofferto molto, ma forse non è una bella storia da raccontare. Non è una di quelle belle favole che si raccontano ai bambini. Eppure credo che quella donna, Frida, possa avere qualcosa da insegnare anche a voi”.



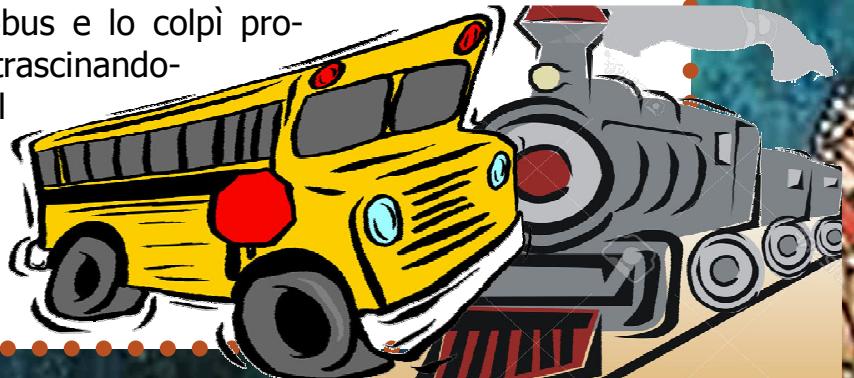
I genitori di Frida e  
La piccola Frida



## Com'è vedere davvero l'autoritratto?

La donna si fermò un attimo, indecisa. Giulia e Valerio Sirio erano molto curiosi, come tutti i bambini e la pregarono di proseguire. Allora lei si schiarì la voce e tacque ancora un secondo, in cerca delle parole giuste da dire.

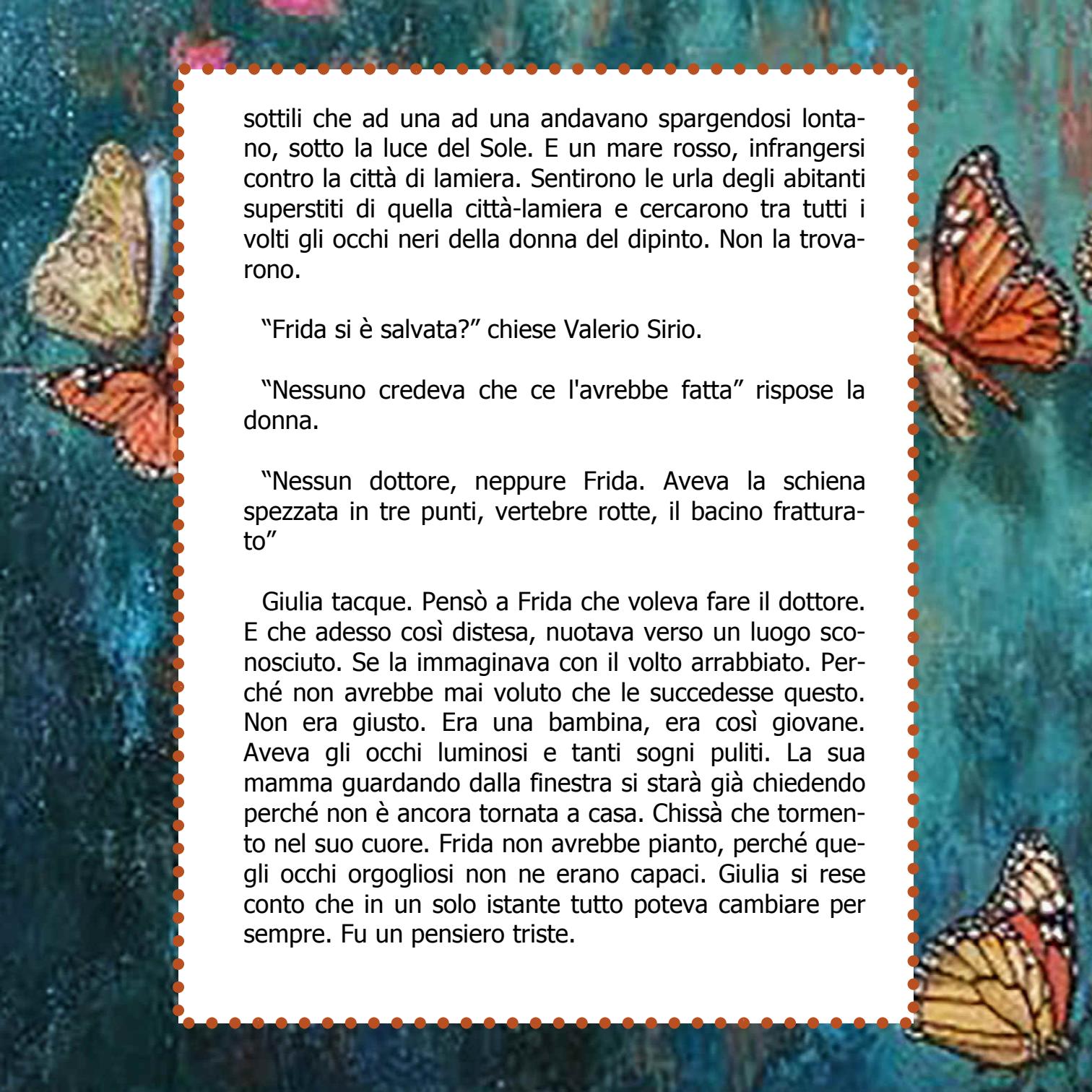
“Aveva diciassette o diciotto anni quando successe. Frida era molto giovane. Fu un incidente terribile. Un incidente stradale. Era con un ragazzo, un certo Alejandro. Salirono su un autobus per tornare a casa quando lei si accorse di aver dimenticato il suo ombrellino. Così dovettero scendere a cercarlo. Fu un amaro scherzo del destino. Dovettero prenderne un altro. Un altro autobus. Questo secondo autobus aveva i sedili di legno ed era affollatissimo. Attraversò una rotaia proprio nel momento in cui stava passando un treno. L'autobus fu troppo lento o forse il treno fu troppo veloce. Il treno si schiantò contro l'autobus e lo colpì proprio nel mezzo trascinandolo per un bel pezzo lungo la rotaia. Fu un massacro”



Quel treno che nella mente dei bambini aveva già iniziato a viaggiare fischiando e portando con sé una nuvola di vapore bianco, interruppe ben presto la sua corsa. Sentirono quello schianto lontano nel tempo, quel



rumore agghiacciante di vetri rotti e videro le schegge



sottili che ad una ad una andavano spargendosi lontano, sotto la luce del Sole. E un mare rosso, infrangersi contro la città di lamiera. Sentirono le urla degli abitanti superstiti di quella città-lamiera e cercarono tra tutti i volti gli occhi neri della donna del dipinto. Non la trovarono.

“Frida si è salvata?” chiese Valerio Sirio.

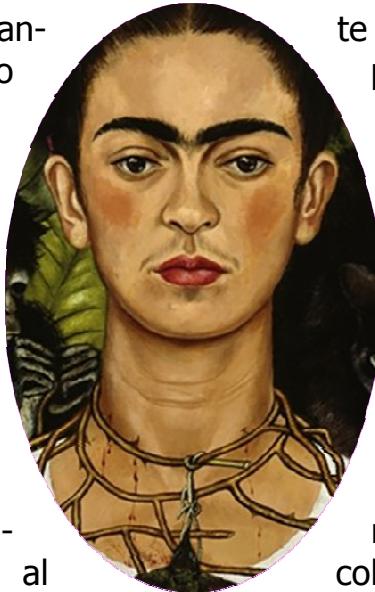
“Nessuno credeva che ce l'avrebbe fatta” rispose la donna.

“Nessun dottore, neppure Frida. Aveva la schiena spezzata in tre punti, vertebre rotte, il bacino fratturato”

Giulia tacque. Pensò a Frida che voleva fare il dottore. E che adesso così distesa, nuotava verso un luogo sconosciuto. Se la immaginava con il volto arrabbiato. Perché non avrebbe mai voluto che le succedesse questo. Non era giusto. Era una bambina, era così giovane. Aveva gli occhi luminosi e tanti sogni puliti. La sua mamma guardando dalla finestra si starà già chiedendo perché non è ancora tornata a casa. Chissà che tormento nel suo cuore. Frida non avrebbe pianto, perché quegli occhi orgogliosi non ne erano capaci. Giulia si rese conto che in un solo istante tutto poteva cambiare per sempre. Fu un pensiero triste.

Ogni ricordo della speranza e del bello fu per lei dimenticato, come spazzato via da una folata di vento gelido. D'un tratto le venne voglia di scappare via, di tornare a casa, lontano da quel dipinto, dagli impenetrabili occhi scuri di Frida.

Aveva ragione quella donna: lo aveva fissato a lungo quel volto, ma senza vederlo davvero. Chissà quanti pensieri cupi erano celati dietro le folte ciglia nere. Quando si erano aperte quelle labbra si erano rivelate le sue condizioni verso la cattiva sorte che le era toccata. E quante volte si era corrucciata in inter-smorfie di dolore. Quanto desolato e sofferto sono apparse quelle mani, e quelle spalle sottili. Quanto stretta dev'essere stata quella colla- volta attorno al collo.



“Quando fu dimessa dall'ospedale le dissero che sarebbe dovuta rimanere immobile a letto per due mesi e le prescissero di portare un busto di gesso per nove mesi. Non poteva sedersi, ogni volta che ci provava urlava di dolore. La sua unica consolazione erano le lette-

re, scriveva per lo più al suo amico Alejandro che era rimasto ferito, ma si sarebbe rimesso completamente”

“Che triste storia” sussurrò Valerio Sirio.

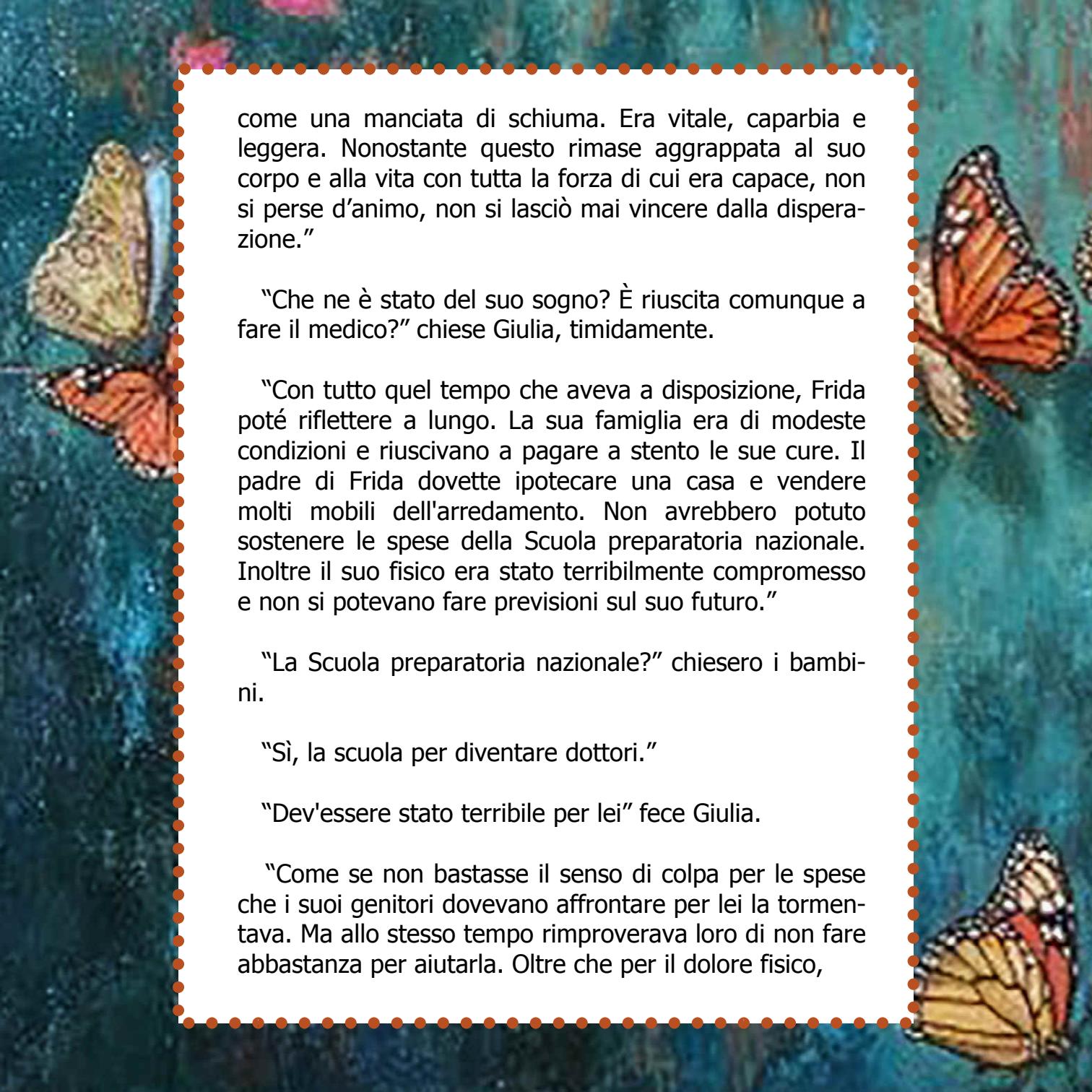
“Ma non è tutto. Aspetta di sentire come va a finire. O ti sei già stancato di starmi ad ascoltare?”

Valerio Sirio scosse la testa: “Pensavo solo che immobile nel letto io avrei resistito al massimo un'ora”

Giulia e la donna sorrisero.

“Fu difficile anche per Frida. Si sentiva come un uccello con le ali ferite. Aveva sognato di spiccare il volo, di poter volare lontano. Di viaggiare per il mondo, di andare in Europa. Ma il suo corpo era diventato improvvisamente pesante, la schiacciava. Non le corrispondeva più. Ironia della sorte: non solo non poteva volare via dal suo nido familiare ma non poteva neppure muoversi, camminare, alzarsi dal letto. Era diventata l'essere più pesante e immobile di tutti. La sua anima era leggera





come una manciata di schiuma. Era vitale, caparbia e leggera. Nonostante questo rimase aggrappata al suo corpo e alla vita con tutta la forza di cui era capace, non si perse d'animo, non si lasciò mai vincere dalla disperazione."

"Che ne è stato del suo sogno? È riuscita comunque a fare il medico?" chiese Giulia, timidamente.

"Con tutto quel tempo che aveva a disposizione, Frida poté riflettere a lungo. La sua famiglia era di modeste condizioni e riuscivano a pagare a stento le sue cure. Il padre di Frida dovette ipotecare una casa e vendere molti mobili dell'arredamento. Non avrebbero potuto sostenere le spese della Scuola preparatoria nazionale. Inoltre il suo fisico era stato terribilmente compromesso e non si potevano fare previsioni sul suo futuro."

"La Scuola preparatoria nazionale?" chiesero i bambini.

"Sì, la scuola per diventare dottori."

"Dev'essere stato terribile per lei" fece Giulia.

"Come se non bastasse il senso di colpa per le spese che i suoi genitori dovevano affrontare per lei la tormentava. Ma allo stesso tempo rimproverava loro di non fare abbastanza per aiutarla. Oltre che per il dolore fisico,



Frida soffriva per Alejandro che sentiva sempre più distante. Continuava a scrivergli disperatamente, ma da parte di lui percepiva soltanto un'incredibile freddezza”.

“Non aveva amici, nessuno veniva a trovarla?” domandò Valerio Sirio.

“I compagni della Scuola preparatoria nazionale smisero di andarla a trovare quando fu portata a casa dall'ospedale. Il posto in cui viveva era difficile da raggiungere. Gli amici che aveva prima dell'incidente sparirono ad uno ad uno. Per lo più erano i suoi fratelli e i suoi genitori a tenerle compagnia.”

“Quando fu la prima volta che si sentì di nuovo felice?” chiese Giulia.

“Immagino la prima volta che poté camminare di nuovo. Dopo tutto quel tempo trascorso nell'immobilità dev'essere stato magnifico per lei sentire che poteva ancora muoversi e condurre una vita normale, come tutti. La sua speranza si riaccese.”

“Quindi guarì completamente?” domandò Giulia.

“Ebbe una ricaduta circa un anno dopo l'incidente. Dovette indossare un altro busto e rimanere di nuovo immobile nel letto. Si dedicò alla lettura, allo studio.

Aveva moltissimo tempo per pensare e per meditare su tutto quello che leggeva e sulla sua vita. Finché un giorno a sua madre venne un'idea brillante: aveva pensato di sostituire il letto di Frida con un letto più grande, a baldacchino. Ma la cosa più strana è che fece sistemare in cima uno specchio, così che stando distesa, Frida potesse vedere continuamente la sua immagine riflessa sopra di lei”

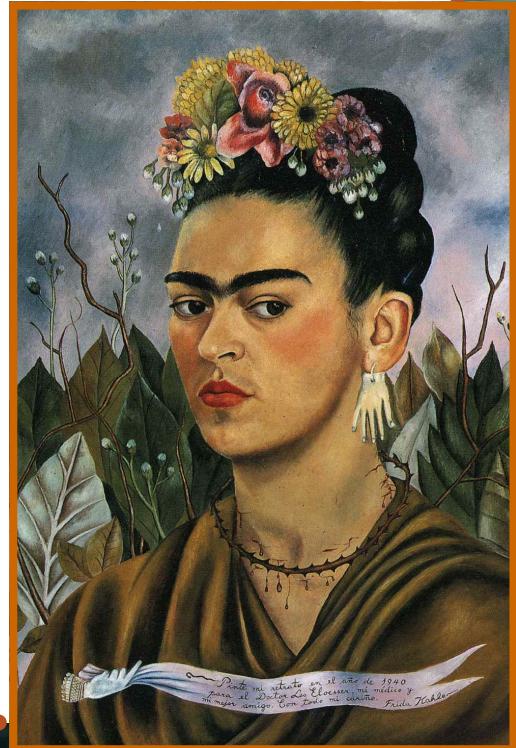


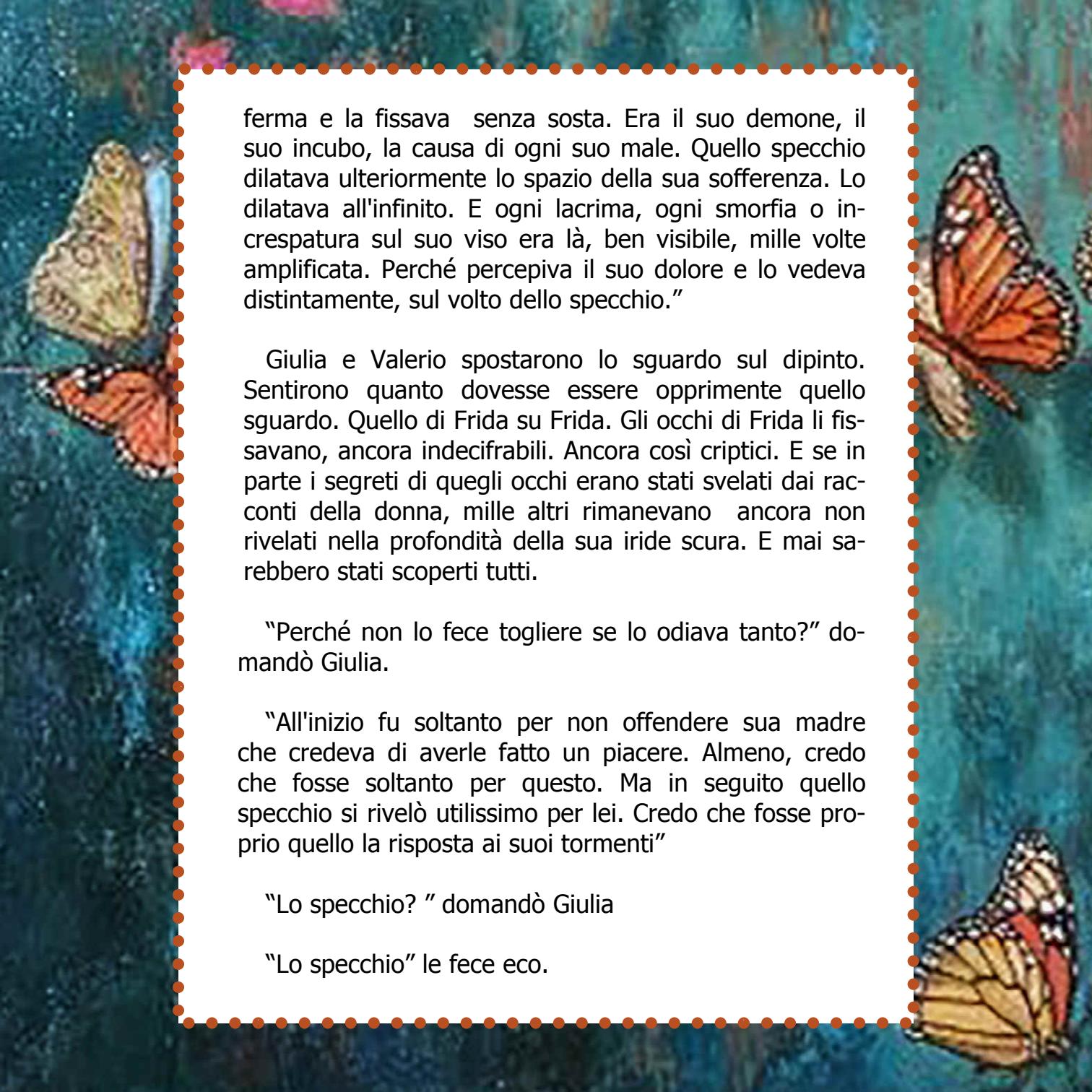
Giulia e Valerio Sirio provarono a figurarsi lo specchio messo in cima al letto, così che Frida potesse vedere continuamente la sua immagine riflessa sopra di lei.

### 3

## Frida e il suo riflesso

“Frida odiò fin dall'inizio quello specchio. Avrebbe voluto soltanto infrangerlo. Non faceva altro che rimetterle davanti agli occhi tutto quello che aveva sempre detestato: lei stessa e la propria infermità. Non poteva più scappare da se stessa. Non poteva fingere che non ci fosse tristezza, non poteva annegare la propria disperazione nella lettura, le vedeva entrambe distintamente - la tristezza e la disperazione - nel suo volto riflesso nello specchio. Nello spazio dilatato della sua camera, non riusciva a vedere altro che il suo corpo immerso nel disordine dei libri e delle carte e questo non faceva che ricordarle la sua insanabile solitudine. C'era solo lei, soltanto Frida. Quel volto: il suo, le divenne odioso. La Frida dello specchio era in-





ferma e la fissava senza sosta. Era il suo demone, il suo incubo, la causa di ogni suo male. Quello specchio dilatava ulteriormente lo spazio della sua sofferenza. Lo dilatava all'infinito. E ogni lacrima, ogni smorfia o increspatura sul suo viso era là, ben visibile, mille volte amplificata. Perché percepiva il suo dolore e lo vedeva distintamente, sul volto dello specchio.”

Giulia e Valerio spostarono lo sguardo sul dipinto. Sentirono quanto dovesse essere opprimente quello sguardo. Quello di Frida su Frida. Gli occhi di Frida li fissavano, ancora indecifrabili. Ancora così criptici. E se in parte i segreti di quegli occhi erano stati svelati dai racconti della donna, mille altri rimanevano ancora non rivelati nella profondità della sua iride scura. E mai sarebbero stati scoperti tutti.

“Perché non lo fece togliere se lo odiava tanto?” domandò Giulia.

“All'inizio fu soltanto per non offendere sua madre che credeva di averle fatto un piacere. Almeno, credo che fosse soltanto per questo. Ma in seguito quello specchio si rivelò utilissimo per lei. Credo che fosse proprio quello la risposta ai suoi tormenti”

“Lo specchio?” domandò Giulia

“Lo specchio” le fece eco.

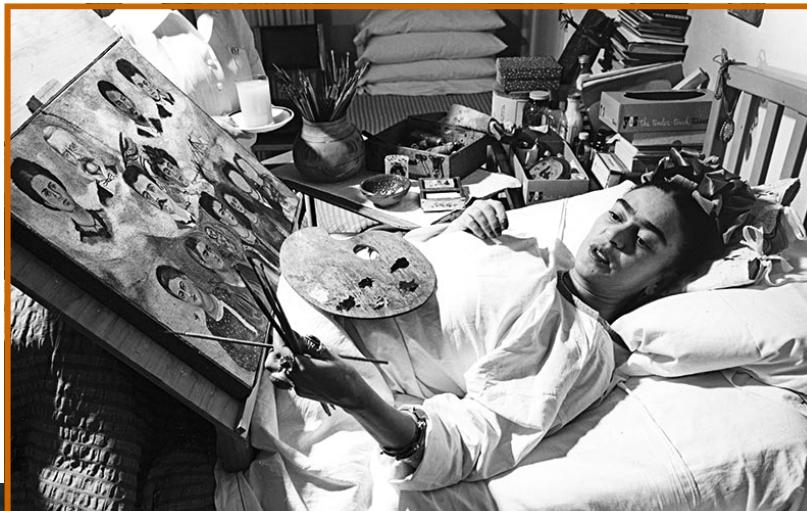
Lo specchio la risposta ai suoi tormenti. I bambini non sapevano figurarsi come. Che fosse una sorta di potere magico?

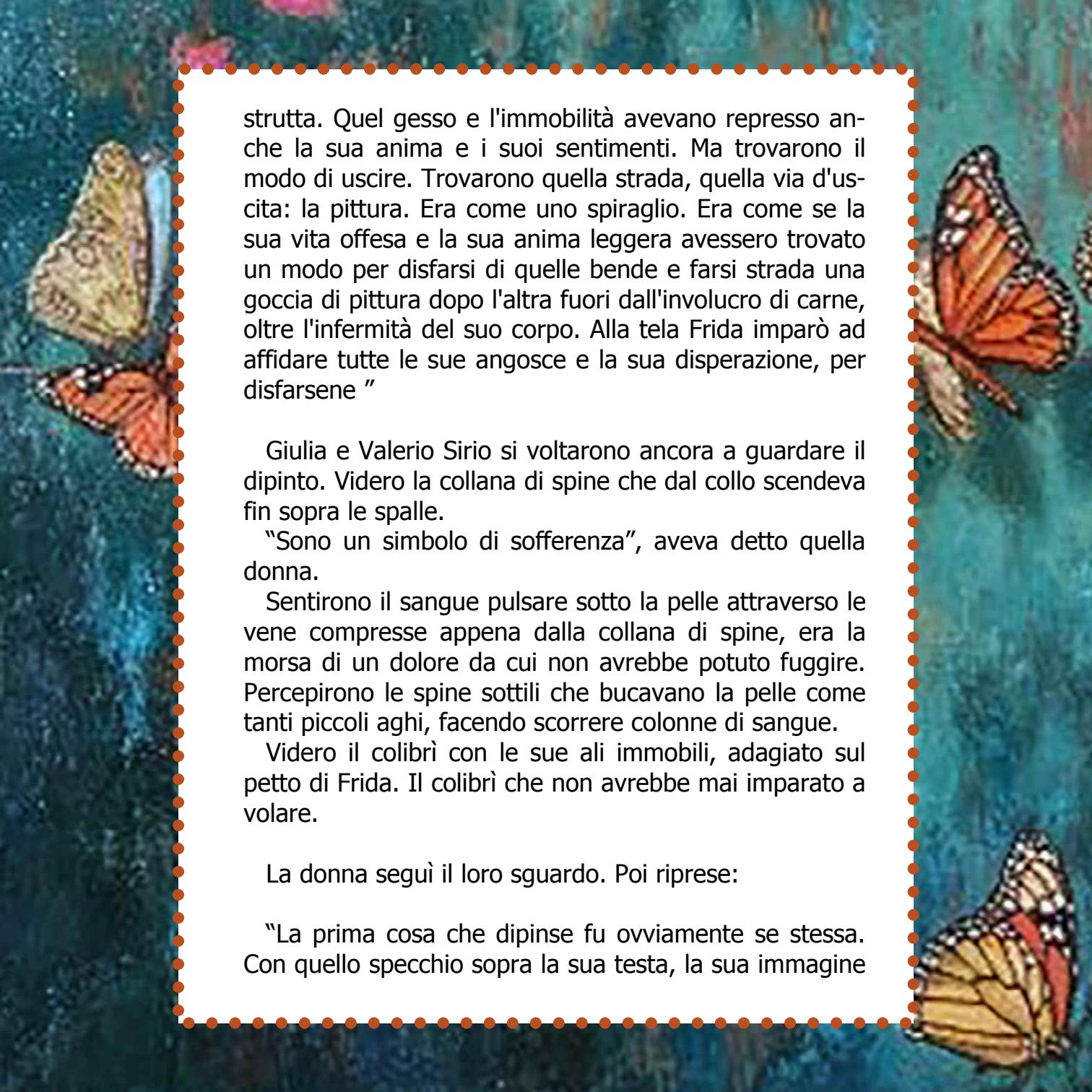
“Una specie. Come per magia, Frida cominciò a sentire un impellente bisogno di disegnare” riprese la donna.

“Anche prima dell'incidente disegnava, ogni tanto. Ma non aveva mai preso in considerazione l'idea di diventare una pittrice. Anche mentre dipingeva, lo faceva inconsciamente. Senza sapere che cosa stesse facendo”

“Come senza saperlo?”

“Era come se la pittura venisse fuori da sola. Tutto quel dolore e quell'angoscia che aveva provato dal giorno dell'incidente erano rimasti sepolti dentro di lei e dovevano trovare il modo di uscire fuori, o l'avrebbero di-





strutta. Quel gesso e l'immobilità avevano represso anche la sua anima e i suoi sentimenti. Ma trovarono il modo di uscire. Trovarono quella strada, quella via d'uscita: la pittura. Era come uno spiraglio. Era come se la sua vita offesa e la sua anima leggera avessero trovato un modo per disfarsi di quelle bende e farsi strada una goccia di pittura dopo l'altra fuori dall'involucro di carne, oltre l'infermità del suo corpo. Alla tela Frida imparò ad affidare tutte le sue angosce e la sua disperazione, per disfarsene ”

Giulia e Valerio Sirio si voltarono ancora a guardare il dipinto. Videro la collana di spine che dal collo scendeva fin sopra le spalle.

“Sono un simbolo di sofferenza”, aveva detto quella donna.

Sentirono il sangue pulsare sotto la pelle attraverso le vene compresse appena dalla collana di spine, era la morsa di un dolore da cui non avrebbe potuto fuggire. Perceperono le spine sottili che bucavano la pelle come tanti piccoli aghi, facendo scorrere colonne di sangue.

Videro il colibrì con le sue ali immobili, adagiato sul petto di Frida. Il colibrì che non avrebbe mai imparato a volare.

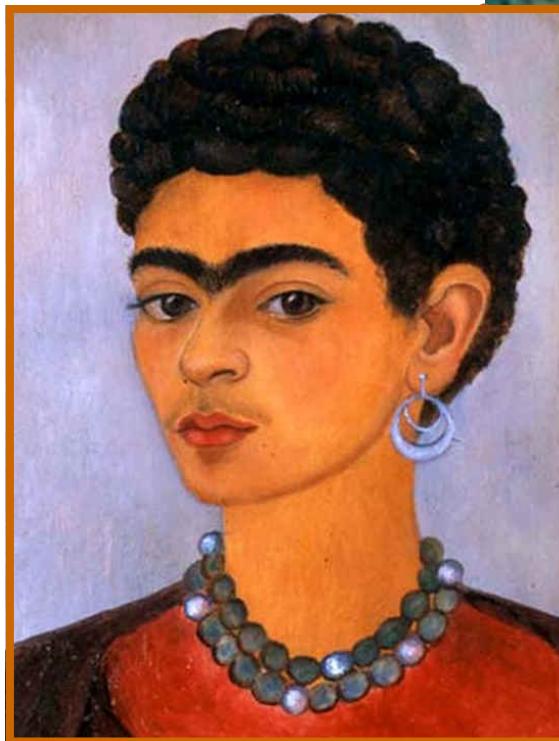
La donna seguì il loro sguardo. Poi riprese:

“La prima cosa che dipinse fu ovviamente se stessa. Con quello specchio sopra la sua testa, la sua immagine

era quello che poteva osservare e studiare meglio. Fece molti disegni prima di passare al colore. Studiò e si documentò molto. Cercava la perfezione, non si accontentava facilmente. Quell'arte era naturalmente dentro di lei, la possedeva in dono dalla nascita, aveva soltanto bisogno di un'occasione per tirarla fuori. L'incidente fu per lei quell'occasione. Se non avesse sofferto così tanto non sarebbe mai stata capace di una pittura così evocativa. E senza il pungolo della sua immagine riflessa non avrebbe saputo riprodurre qualcosa così fedelmente.

Il primo autoritratto fu per Alejandro, naturalmente. Ma ne vennero molti altri dopo.

Si dipingeva con un viso tranquillo e un'espressione serena che erano come la punta di un iceberg. Il suo sguardo apparteneva ad un mondo lontano, dove non esistevano gioia né dolore. I suoi occhi impassibili lasciavano soltanto intravedere le inquietudini che si affollavano sul fondo del suo essere.”



Giulia, che si sforzava sempre di trovare il lato positivo in tutte le cose, pensò che la vita era stata severa con Frida, le aveva portato via la possibilità di correre e muoversi come tutti i suoi coetanei. Si era presa i suoi sogni e l'amore di Alejandro ma le aveva fatto dono di una sensibilità speciale e di un'arte immortale. Che la faceva rivivere anche adesso, nel salotto di quell'albergo attraverso il suo autoritratto e le parole di quella donna che dava l'impressione di conoscerla molto bene. E immaginò che la bellezza fosse tutta lì, in quel quadro sorto dalle macerie di...

"Poi come andò a finire tra Alejandro e Frida?" chiese Giulia.

"Alejandro partì per l'Europa e le scrisse una lettera soltanto dopo, quando oramai era lontano"

Con quanta foga la vita si era accanita su di lei, con quanta crudeltà. La sofferenza non era una novità per Frida, ma sembrava che le sue pene non dovessero aver fine. La sofferenza però sembrava giovare alla sua arte, la arricchiva di espressività e vigore.

"Frida avrebbe soltanto desiderato spezzare le sbarre della sua prigione, quel letto a



The background of the page is a teal, textured surface. On the left and right sides, there are two monarch butterflies. One is on the left, facing right, and the other is on the right, facing left. They are both orange with black and white markings on their wings.

baldacchino su cui era confinata, risorgere dalla sua infermità per poter finalmente viaggiare per il mondo, come lei e Alejandro avevano sempre sognato di fare insieme. I medici continuavano a farle promesse di guarigione ma lei non sembrava migliorare e più il tempo passava più le sue speranze si affievolivano. Sarebbe rimasta malata e inferma per sempre. Forse sarebbe morta. L'unica cosa che le restava era la sua pittura. Non scelse mai di diventare una pittrice, le capitò e basta. Come un'imposizione del destino. Era come se tutto fosse stato predisposto da sempre, come se tutte le strade che aveva percorso portassero inevitabilmente là, all'incontro con la pittura.

Ma quando Alejandro tornò dall'Europa Frida si era sorprendentemente rimessa. Il dolore alla schiena non era più così insopportabile e poteva finalmente alzarsi dal letto. Frida cominciò a cercarsi un lavoro e lentamente a ricominciare a vivere.”

“Andò finalmente bene tra loro?” domandò Valerio Sirio.

“All'inizio sembrava di sì ma Alejandro si innamorò presto di un'amica comune. Così Frida sprofondò nuovamente nella solitudine. Finché, qual-



che tempo dopo, conobbe Rivera e poté finalmente dimenticare Alejandro. Il famoso pittore Diego Rivera. Lui era già molto famoso, molto più anziano di lei, brutto d'aspetto e conosciuto per gli innumerevoli scandali di cui si era reso protagonista, ma apprezzava l'arte di Frida e tanto bastò: i due finirono per sposarsi. I genitori di Frida non approvarono l'unione, la madre disse che sarebbe stato un matrimonio tra un elefante ed una colomba, ma non si opposero."



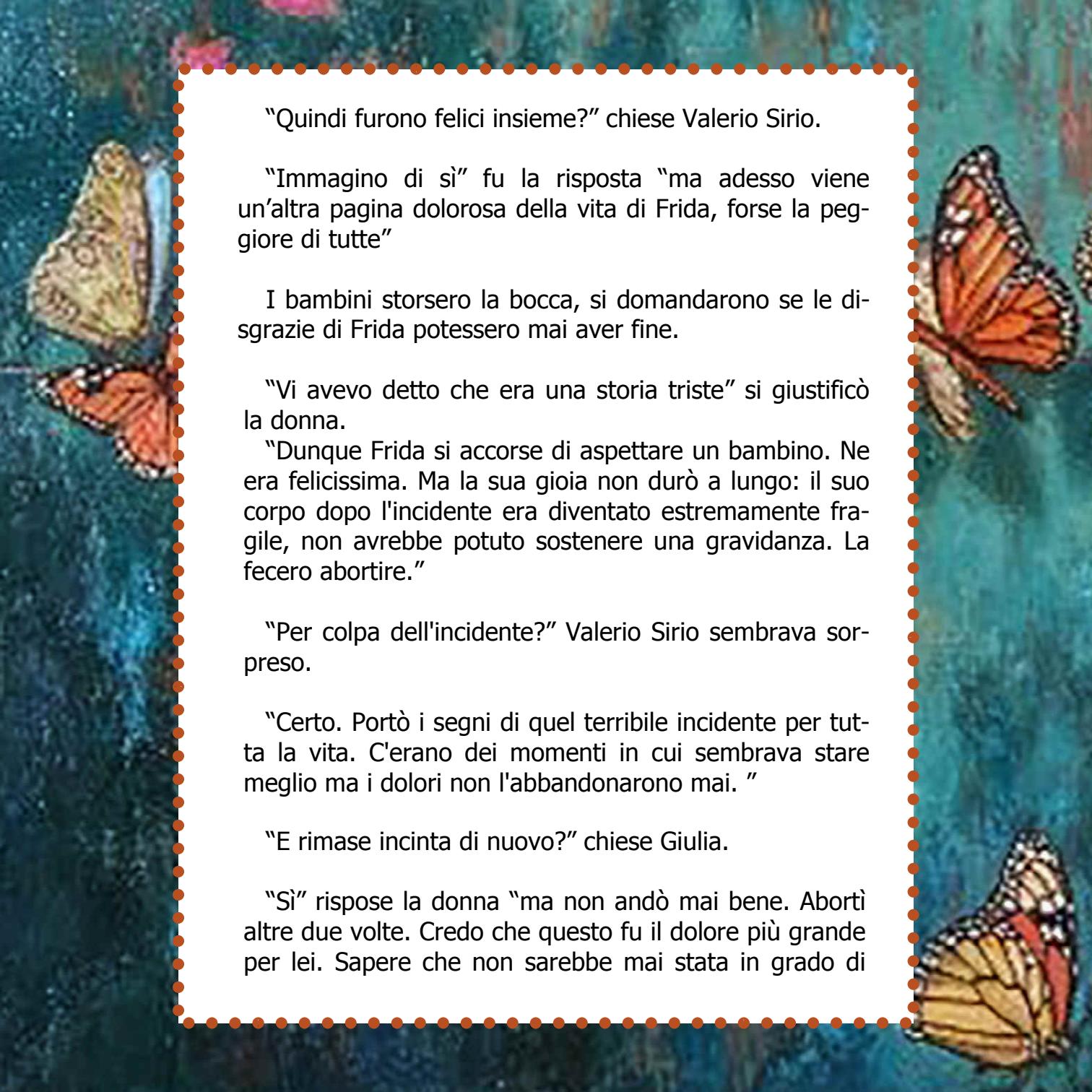
Giulia provò a immaginarseli, l'elefante e la colomba. Quella colomba dalle ali spezzate e il goffo elefante.

## Frida e Diego Rivera: Incontro con l'opera n. 2

"Erano entrambi dei pittori?" domandò Valerio Sirio.

"Due dei più talentuosi che il Messico del secolo scorso abbia mai conosciuto, insieme guidarono la Rinascita messicana. Ma Diego dipingeva per gli altri, per impressionarli, i suoi lavori erano uno strumento di lotta sociale. Dipingeva murales che dovevano essere visti da tutti. Frida disegnava soltanto per sé, quadri di piccole dimensioni, dipingeva per curare la sua anima. Frida divenne totalmente dipendente da lui: Diego non fu certo un marito esemplare, eppure lei non avrebbe mai potuto lasciarlo."





“Quindi furono felici insieme?” chiese Valerio Sirio.

“Immagino di sì” fu la risposta “ma adesso viene un'altra pagina dolorosa della vita di Frida, forse la peggiore di tutte”

I bambini storsero la bocca, si domandarono se le disgrazie di Frida potessero mai aver fine.

“Vi avevo detto che era una storia triste” si giustificò la donna.

“Dunque Frida si accorse di aspettare un bambino. Ne era felicissima. Ma la sua gioia non durò a lungo: il suo corpo dopo l'incidente era diventato estremamente fragile, non avrebbe potuto sostenere una gravidanza. La fecero abortire.”

“Per colpa dell'incidente?” Valerio Sirio sembrava sorpreso.

“Certo. Portò i segni di quel terribile incidente per tutta la vita. C'erano dei momenti in cui sembrava stare meglio ma i dolori non l'abbandonarono mai. ”

“E rimase incinta di nuovo?” chiese Giulia.

“Sì” rispose la donna “ma non andò mai bene. Abortì altre due volte. Credo che questo fu il dolore più grande per lei. Sapere che non sarebbe mai stata in grado di

dare alla luce un bambino. Diego non la pensava come lei, credeva che un figlio avrebbe potuto sottrarre il tempo alla pittura e poi aveva già avuto una figlia da un'altra donna. Non voleva un altro figlio, non lo desiderava ardentemente come Frida.

Dopo quel tragico evento, Frida ricadde negli incubi dei mesi successivi al suo incidente. Si era aggrappata al bambino come ad un'ancora di salvezza. Tutto quello che l'incidente le aveva portato via, lui poteva restituirglielo, poteva ridare un senso alla sua intera esistenza. Si sentiva come uno strumento rotto che poteva tornare a fare musica buona. Quando lo perse ne fu devastata. Allora, ancora una volta, Frida si gettò a capofitto nella sua arte. Si dedicò ad una serie di lavori che avevano come tema l'aborto. Uno, forse il più famoso è *Ospedale Henry Ford*, spero che abbiate modo di vederlo durante la vostra visita a Città del Messico. Frida si rappresenta distesa su un letto d'ospedale, sotto il suo addome un'enorme macchia di sangue. Sullo sfondo una città industriale e intorno sei simboli collegati a lei da altrettanti fili rossi che stringe tra le mani: un feto, un bacino, una lumaca, un'orchidea, un macchinario dell'ospedale e un modello anatomico della parte inferiore del tronco”



“Cosa volevano dire tutte queste cose? Immagino che il feto sia il bambino che ha perso e il bacino sia un simbolo dell'incidente, ma perché una lumaca?” domandò Giulia.

“Sono tutti simboli. La pittura di Frida è estremamente simbolica. Mischia continuamente reale e simbolico. Immagino fossero tutti simboli collegati all'aborto. E immagino che la lumaca rappresenti per Frida il contrario di se stessa: un guscio resistente, capace di contenere la vita”



“Il macchinario dell'ospedale perché l'hanno operata in ospedale. L'orchidea è un fiore, forse qualcuno deve avergliene portata una mentre era là. Che altro manca? Il modello anatomico del tronco! Deve essere anche questo un simbolo dell'incidente.

Giusto?” provò a indovinare Valerio Sirio.

“Giusto! Molto bravo Valerio” si complimentò la donna, “ma è pur sempre un simbolo, immagino che rappresenti tutto ciò che ciascuno è in grado di vederci”.

“Posso chiederle una cosa?” chiese Giulia timidamente.

“Dimmi pure, Giulia”

## Incontro con l'opera n. 3

“Tra tutte le opere di Frida, ne ha una preferita?”

“Senz'altro *La colonna spezzata*. Questo è più difficile da raccontare, immagino che dovrete vederlo. Frida rappresenta se stessa, ancora una volta in chiave simbolica. Il suo corpo è avvolto da una fasciatura che lascia intravedere uno squarcio che la attraversa, dal collo al bacino. E in questo squarcio è rappresentata una colonna, una di quelle che si vedono nei templi. È una colonna spezzata in più punti. Credo che sia l'immagine perfetta della fragilità e della precarietà della sua condizione. E più in generale della fragilità della condizione





umana. E poi il suo corpo è completamente ricoperto di chiodi. Penso che abbiano provato a rimetterla insieme così tante volte. Per tutta la sua vita i dottori e le persone che si prendevano cura di lei hanno riprovato a rimettere insieme i pezzi, a ricomporre Frida. Ma immagino che ciò fosse impossibile. È una donna spezzata, non tornerà mai più intera. Come tutti noi, continuamente fatti a pezzi dalla vita.

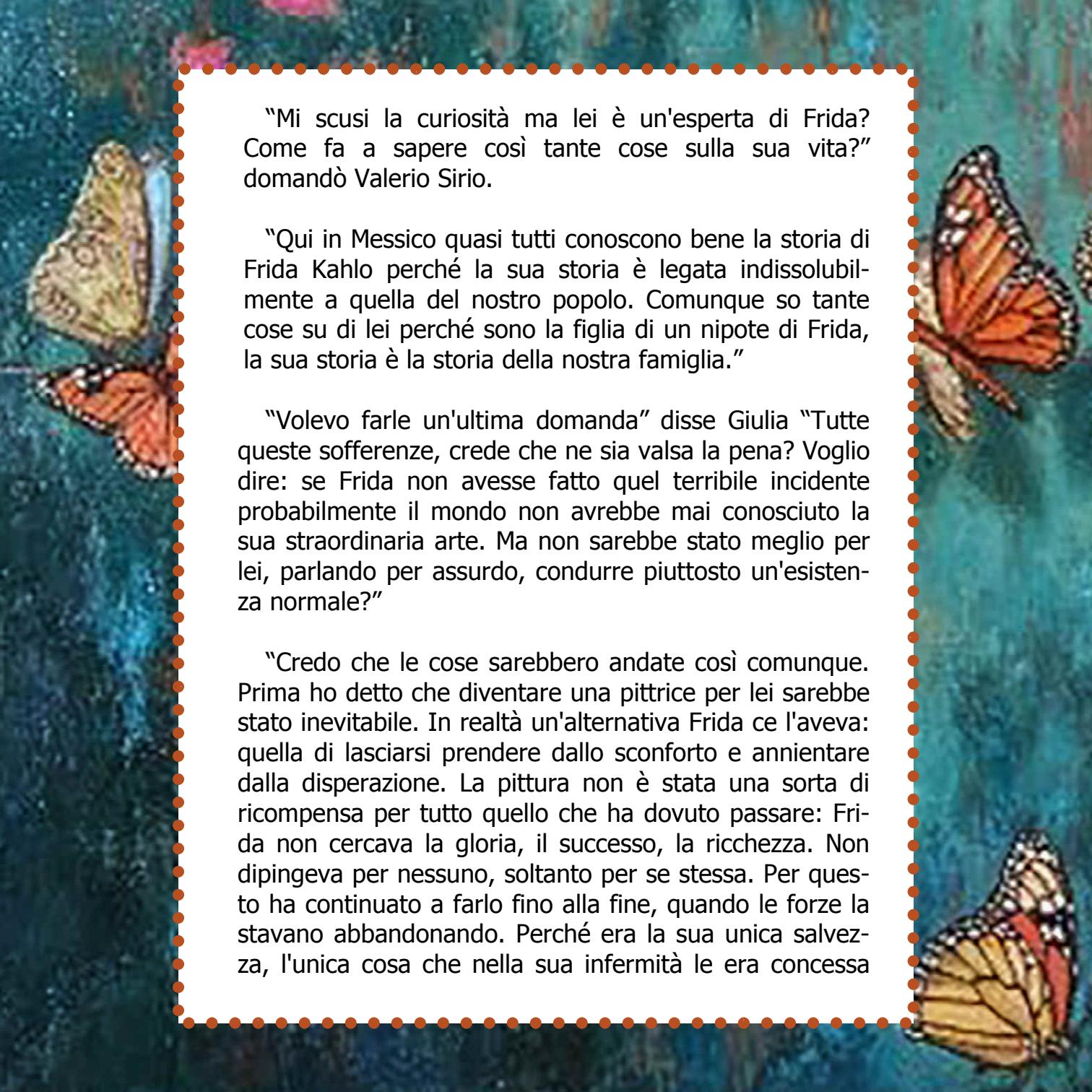
Ma quello che mi colpisce di più del dipinto sono i colori: l'azzurro brillante del cielo su cui fluttuano i capelli corvini di Frida. Ci si aspet-



terebbe dei colori cupi da un dipinto con un tema del genere. Invece Frida no, usa sferzate di colore, colori vivi e brillanti. Non credo che lo facesse per rendere più belli i suoi dipinti. Non si preoccupava di raggiungere un ideale di bellezza, piuttosto le interessava esprimere un sentimento, le note più aspre e pungenti dell'esistenza. Credo che il colore le servisse a trasmettere ancora una volta la forza del suo incredibile dolore, e il dolore non

arriva mai in sordina ma sgomenta, abbaglia, sconvolge. Il colore è anche l'emblema di Frida, del suo animo controverso. Così allegra e così triste. Così leggera e così immobile. Così vivace e così disperata. Passionale, intensa, feroce-mente attaccata alla vita. Ma anche offesa, svilita, deturpata. Visse sempre il più possibile, senza risparmiarsi mai in niente, visse il dolore e la gioia più intensi possibile. Ecco qual è il suo segreto. Ecco il motivo per cui c'è una straordinaria bellezza anche in una vita così tragica: l'inattaccabile perseveranza con cui Frida rimase legata alla vita nonostante questa le avesse rivelato fin da subito il suo volto peggiore. L'amore puro per la vita in quanto tale, in quanto unica ricchezza che abbiamo, unica possibilità, ultima scommessa della nostra fragile e passeggera esistenza. Fragile e meravigliosa esistenza".





“Mi scusi la curiosità ma lei è un'esperta di Frida? Come fa a sapere così tante cose sulla sua vita?” domandò Valerio Sirio.

“Qui in Messico quasi tutti conoscono bene la storia di Frida Kahlo perché la sua storia è legata indissolubilmente a quella del nostro popolo. Comunque so tante cose su di lei perché sono la figlia di un nipote di Frida, la sua storia è la storia della nostra famiglia.”

“Volevo farle un'ultima domanda” disse Giulia “Tutte queste sofferenze, crede che ne sia valsa la pena? Voglio dire: se Frida non avesse fatto quel terribile incidente probabilmente il mondo non avrebbe mai conosciuto la sua straordinaria arte. Ma non sarebbe stato meglio per lei, parlando per assurdo, condurre piuttosto un'esistenza normale?”

“Credo che le cose sarebbero andate così comunque. Prima ho detto che diventare una pittrice per lei sarebbe stato inevitabile. In realtà un'alternativa Frida ce l'aveva: quella di lasciarsi prendere dallo sconforto e annientare dalla disperazione. La pittura non è stata una sorta di ricompensa per tutto quello che ha dovuto passare: Frida non cercava la gloria, il successo, la ricchezza. Non dipingeva per nessuno, soltanto per se stessa. Per questo ha continuato a farlo fino alla fine, quando le forze la stavano abbandonando. Perché era la sua unica salvezza, l'unica cosa che nella sua infermità le era concessa

per scampare al nulla che la circondava, per evitare che la sua voce si affievolisse per sempre.”

“Quindi immagino che la risposta sia questa” azzardò Giulia, “nel modo in cui rispondiamo alle cose che ci capitano. È tutto nelle nostre mani”.

“Proprio così, Giulia. Non possiamo sapere cosa la vita abbia in serbo per noi e quali prove ci attendano, ma immagino che sia in nostro potere decidere come rispondere. Credo che Frida sia stata una donna straordinaria, e la sua vita può insegnare tanto anche a noi. E cioè che c'è sempre qualcosa di buono che possiamo fare. Anche nella condizione più disperata. Ciò che amo di più di Frida è la sua vitalità e il suo amore incondizionato per la vita, a cui è rimasta attaccata sempre.”



# Giovani Cercatori del Bello

Collana ideata e diretta da  
Rosanna Immacolato Prato

